

La Repubblica 11 Giugno 2010

"Cuffaro protetto da Provenzano" **I pm all'attacco dell' ex presidente**

«Altro che la mafia mi fa schifo. Qui si voleva che i mafiosi restassero a Palermo». Usa lo slogan di una campagna pubblicitaria voluta dall'ex presidente della Regione e il pubblico ministero Francesco Del Bene per sottolineare davanti al gup Vittorio Anania che dietro quella e altre operazioni di facciata sul fronte dell'antimafia, Salvatore Cuffaro avrebbe invece stretto patti criminali con i boss di Cosa nostra. Tanto da essere considerato un politico affidabile persino da Bernardo Provenzano.

Corre velocemente il nuovo — il processo a carico di Cuffaro, quello per concorso esterno in associazione mafiosa, la cui sentenza probabilmente arriverà prima del pronunciamento della Cassazione sul primo processo, quello che lo ha visto condannato in appello a sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e rivelazione di segreto d'ufficio. Nel processo che si svolge con il rito abbreviato davanti al gup Anania, ieri era il giorno della requisitoria affidata ai pm Francesco Del Bene e Nino Di Matteo. «Salvatore Cuffaro non è un politico qualunque e questo non è un qualunque processo di mafia e politica — hanno esordito — Stiamo processando un esponente politico di primo piano, attualmente senatore, eletto dopo una condanna per favoreggiamento ai mafiosi».

Dal 1991 al 2004: per tutta la sua carriera politica — secondo i pm di Palermo — Salvatore Cuffaro avrebbe usufruito dell'appoggio di Cosa nostra favorendola poi con la sua attività politico-amministrativa. «Cuffaro — ha detto Di Matteo — è stato incontrastato dominus della gestione di interessi importantissimi come la sanità e ha deciso equilibri della politica nazionale». E sempre intrattenendo rapporti con esponenti di spicco dell'organizzazione mafiosa e soggetti già condannati: il pentito di mafia Angelo Siino, ex boss di Cosa nostra, Vincenzo Greco, cognato dei boss Giuseppe Guttadauro, l'ex assessore comunale Domenico Miceli, il pentito Francesco Campanella, l'uomo che fece la carta d'identità a Bernardo Provenzano e Giorgio Riolo il maresciallo dei carabinieri condannatoli recente in appello.

«Nel 1991 Cuffaro era candidato per la Democrazia Cristiana alle Regionali e chiese aiuto al boss Angelo Siino. Cosa nostra era vista come risorsa per il reperimento del consenso politico. Cuffaro ha cercato il contatto con l'organizzazione criminale per vincere le elezioni», ha detto il pm Di Matteo che ha poi voluto ricordare come «la legittima scelta del rito abbreviato ha impedito di sviluppare ulteriormente nel processo prove come le dichiarazioni di Gaspare Romano e Massimo Ciancimino i risultati delle indagini sui termovalorizzatori in Sicilia che dimostrano che le gare sono state vinte da aziende i cui responsabili sono a giudizio per mafia».

E che Cosa nostra riteneva Cuffaro un prezioso alleato — secondo la Procura — è dimostrato dall'impegno profuso per la sua elezione nel 2001. E a questo proposito i pm hanno citato le dichiarazioni del pentito Nino Giuffrè; «Una volta Provenzano mi disse

lascia stare Cuffaro, ricordati che dobbiamo farlo stare a suo agio e non lo dobbiamo disturbare. E' un punto di riferimento preciso e una persona affidabile». Cuffaro, presente in aula, ascolta in silenzio, poi alla fine dell'udienza chiede di fare dichiarazioni spontanee, ma il gup lo rinvia alla fine della requisitoria che proseguirà per altre due udienze. Quindi alza le spalle e affida la sua replica ai cronisti: «Dicono che avrei avuto rapporti con la mafia già nell'87, quando ero solo uno studente universitario. Sono ricostruzioni smentite dalle carte che hanno gli stessi magistrati».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS